DISCORSO

Nelqual ſi dichiarano e ſtabiliſcono molte coſe pertinenti alla Riſpoſta data a' Dubbi e conſiderationi dell'Eccellentiſsimo Sig. Dottor Malacreta

SOPRA IL PASTOR FIDO.

Et alle Dubitationi moſſe inoltre tanto contro le dette conſiderationi, quanto contro l'isteſſo Paſtorfido.

DI PAOLO BENI.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, M. D C.

Appreſſo Paolo Vgolino. Ad inſtanza dell'Autore.

Con licenza de' Superiori.

Historici & Autori siano stati in poca stima di prudenza e sapere, e di molto più rintuzzato ingegno di quello che concederebbe l'Autor del Pastorfido ilqual in somma non di rozzo ma di alto giuditio & ingegno gli rappresenta. Nelche rimettendomi à quello che da me nel detto luogo è stato scritto soggiungo solo che Polibio stesso il quale parue che nell'essercitio della Musica e Poesia tanto li commendasse, non sà negare che non fossero di natura tardi e rozzi: posciache confessò che ex tristitia & frigidi state aeris *(son sue parole)* morum contraherent austeritatem, *e che fossero di natura immite e poco trattabile. ilche tutto và ancora con filosofica industria dichiarando e confermando, come che in somma gli huomini secondo la varietà de siti e regioni siano anco trà se dissimili di colore, d'aspetto, di costumi, e d'essercitij e discipline. E quà anco appartien quello che l'istesso Polibio scrisse de' Cinetensi popoli pur d'Arcadia, ma sopra tutti intrattabili e fieri; volendo che a tal fierezza peruenissero perche non ritenessero que' profiteuoli essercitij co' quali gl'altri Arcadi andauano mitigando la naturale inclinatione. Quà similmente appartiene secondo alcuni l'essersi gli Arcadi vantati d'esser più antichi della Luna e perciò chiamati* προσέληνοι, *parendo ciò a molti opinione d'huomini non già giuditiosi e d'ingegno ma stupidi e stolti. per lasciar che alcuni ne anco in buon senso riceuono quello che da Hecateo viene scritto della cena de gli Arcadi mentre la restringe* πρὸς μάζαν καὶ ὕεια κρέα, *cioè a duro e vil pane e porcine carni. e tanto sia detto sopra ciò.*

Passo hora ad alcune cose pertinenti ad vn luogo di Polibio di cui pur si fà mentione e disputa nel dubbio I V. Doue stimo io ch'altri habbia potuto accorgersi chiaramente che Polibio nella Musica il cui essercitio dà segnalatamente a gli Arcadi, inchiude senza dubbio la Poesia; intendendo che gli Arcadi fossero molto dati allo studio, della Poesia. posciache ristringendosi egli a prouar che gli Arcadi s'essercitauano in Musica con vsar quelle parole Haud enim est obscurum apud solos ferè Arcadas pueros ab ineunte ætate secundùm leges hymnos canere & pæana quibus singuli juxta patriæ morem genia & heroas & Deos laudare consueuerunt; *non si può dubitare che per l'essercitio della Musica intendesse segnalatamente l'essercitio della Poesia; poiche altrimente non harebbe*

Vedi di sopra a car. 55. 56. 57. e 58.

prouato quanto ei pretendeua, anzi harebbe parlato fuor di proposito. Ma perche trà molte cose da me apportate per proua della mia opinione, hò detto che i Pastori appresso Theocrito e Virgilio nello sfidarsi al canto, in vn'istesso tempo componeuano e cantauano i lor versi; si che il lor cantare era compor cantando; hor'à questo (perche sia più chiaro) mi gioua al presente di aggiungere vn luogo di Virgilio molto a proposito, & è che nel Sileno, ouero Egloga sesta doue introduce a cantar Coridone e Tirsi Pastori d'Arcadia afferma ch'essi erano

Ambo florentes ætatibus, Arcades ambo,
Et cantare pares, & respondere parati.

Onde poi vengono introdotti a cantar'a gara che vuol dir'a cantar componendo. posciache Tirsi come quello che da Coridon vien prouocato, và sempre rispondendo à versi e concetti di Coridone, si che è forzato improuisamente a poetare, ne può apparati versi ò per auanti meditati esprimer cantando. di maniera tale che men tre Virgilio disse di questi Arcadi Pastori

Et cantare pares & respondere parati,

Per cantare intese compor cantando: e perciò anco seguì

Alternis igitur contendere versibus ambo
Cœpere:

ilche pur ci sforza a confessar che contendessero con versi d'improuiso componendoli: si come anco altroue dicendo l'istesso Virgilio

——— soli cantare periti
Arcadas,

intese che fossero essercitati nel poetare; altrimente se hauesse ragionato del semplice cantare, a torto harebbe detto, ——— soli cantare periti. E questo sentimento intorno al cantare fù anco di Theocrito: posciache come Virgilio prese gran parte di queste cose da Theocrito, così esso Theocrito nell'istesso modo hauea indotti molti Pastori che improuisamente prouocati, improuisamente anche cantando componeuano e poetauano. Ma che importa questo (dirà alcuno) mentre si disputa se Polibio riconoscesse per Poeti gli Arcadi? Nient'altro per certo, se non che mentre afferma Polibio che gli Arcadi cantauano hinni e peani che vuol dir uersi, se vogliam seguire il giuditio di Theocrito e Virgilio, questo cantare era compor cantando e poetare. Di maniera che non po-

tiam dire che nè anco per imaginatione ò suspitione si possa trar da Polibio che gli Arcadi poetassero.

Per quello poi che appartiene a' Paragrafi del Sig. Academico Innaspato, i quali vengon da lui posti in bella schiera dal dubbio XII. fino al XX. a me resta dire che io veramente non hò voluto trattenermi in disputare e mostrare che con mal commodo, per non dir reo sentimento, da lui si addattino a quelle leggi dell' oracolo ò dechiarationi dell'istesso, parendomi che ciò appartenesse a' Signori Leggisti, dà quali par proprio l'uso di essi Paragrafi, & i quali più d'ogn'altro possono darne sano e legitimo giuditio. Perciòche se bene trouo io che l'uso de' Paragrafi non è di Leggisti soli, ma è di Geografi e di Geometri, anzi di Poeti ancora, tuttauia nel sentimento che l'Innaspato gli usa ò pretende di usargli al presente, par che il lor' uso in somma de' Leggisti soli debba stimarsi proprio: poiche non con occasione di linee come da' Geometri, ne di note per diuision di luoghi e regioni, come da Geografi, ne di capi e figure, ò pur' anco di asterischi ò altre note poste nel variar' ò i versi, ò i luoghi della Scena, ò pur ne' Iambici e Corici fra Strofe & antistrofe, come da' Poeti, ma con occasione di leggi ò appendici (per usar la sua parola) vengon dal l'Innaspato usati e traposti ne' dubbi contro il Pastor fido. Benche se nell' usarli ò prenda e ritenga il vero sentimento, ò pur' all'incontro da questo si allontani e dilunghi molto, si vedrà hor hora, già che mi giova pur dirne alcuna cosa supposto prima il vero uso de' Paragrafi apò Leggisti: il qual' in somma è che mentre un legal trattato ò una legal costitutione ò titolo ch'essi chiamano, ouer' anco un capitolo, vien con l'uso & interpositione d'alcune distintiue note nel modo che Geografi anco fanno, diuiso in varie parti, in Paragrafi si dica risoluto e diuiso: si che ciascuna parte con nome di Paragrafo (ciascuno de' quali poi dalle prime voci di ciascuna parte prenda il nome) venga chiamata. Doue (per non tacer quello ch'a me par di poter' affermar con verità dell' uso de' Paragrafi che tanto vario appare) certamente se bene cotal' uso ei par molto vario e diuerso, venendo in altra maniera presi & usati da' Geografi, in altra da' Geografi, in altra da' Geometri, in altra da Poeti, appresso i quali anco vien cotal' uso in tre anzi in quattro maniere assai diuerse variato, come ben si raccoglie dall' Alciato, Budeo, Rhodigino, e

molto

molto più da Eustatio, Hefestione & altri; tuttavia il fatto quasi che tutto al fine si ridurrebbe a quello ch'ei pare che senta Isidoro, il qual vuole che i Paragrafi siano stati inventati & usati ad separandas res a rebus quæ inconnexæ concurrunt: quemadmodum in Catalogo loca a locis, regiones a regionibus, in agone præmia a præmiis, certamina a diversis certaminibus separantur. *Il che sarebbe che quello appunto che vagliono appresso Hippocrate ò settatore di lui gli afforismi, & appresso Peripatetici, massime Averroisti & alcuni Latini, i testi, & apò altri Latini, massime più politi, particole, valerebbono appunto i Paragrafi apò Leggisti. E quindi è che tanto i Greci quanto gli altri tutti hanno usato ò Asterisco, ò Coronide, ò Obelo, ò picciola linea simile all'obelo ò al limnisco, ò trigono, ò altra non molto differente nota e figura; con cui per aiuto dell'intelligenza ò memoria dividessero in parti qualche tutto. Anzi che coloro i quali presero i Paragrafi per annotationi marginali ò scholij, agevolmente anco fecero ciò con adoprar note e figure lequali distinguessero tali annotationi, ò scholij dalla scrittura principale sopra cui veniuan fatti. Il qual uso potè facilmente haver origine da gli Hebrei, i quali com'hebbero e per la pronuntia, e nel canto, e nella scrittura, grandissimo numero di note e figure, così n'hebbero alcune accommodate per distinguere i maggior periodi ò versetti, che son le parti le quali Isidoro chiama inconnesse. Così è facil cosa che da scrittori Hebrei a' Greci, e da Greci a' Latini & altri di tempo in tempo (con qualunque variation di note ò di nomi sia stata poi fatta & essercitata distintion tale) si sia cotal uso riceuuto. tanto più che a ciò nelle scritture la commodità & arte istessa c'invitava, anzi il bisogno e quasi necessità istessa sì adduceva e spingeva. Dico ben che mentre Fulgentio ci delineò & espresse il Paragrafo con questa nota Γ figurata a guisa del gamma maggior de' Greci, par ch'egli havesse riguardo solamente alla nota usitata per segno di Paragrafo da' Leggisti ò altri che ad imitation de' Leggisti la ritenessero, e non a qualunque nota ò figura che Paragrafo venisse chiamata da gli antichi. Percioche è ben vero che da' Leggisti (massime ne' manoscritti antichi) fù usata tal nota a ciascuna particola del titolo ò capitolo diviso, la qual particola poi è stata detta Paragrafo: è anco vero che fù notata da principio di ciascuna*

scuna particola e non nel fine: si come all'incontro la nota al Paragrafo opposta che vien chiamata positura, & è la presente ⅂ *, era finale e non si addattaua a' principii. che perciò disse Fulgentio,* Positura est figura paragrafo contrario ideò sic formata quia sicut paragraphus principia notat, sic ista fines a principiis separat. *Verissimo è parimente che questa nota ò figura laqual da Fulgentio vien detta paragrafo, fu vsata (come si può veder da ciascuno massime in libri ò manoscritti antichi) da altri Scrittori ancora che a guisa di Leggisti, hebbero per bene di separar le lor dispute in particelle: com'anco dipoi e da' Canonisti nel medesimo modo vien vsata, e da alcuni Theologi Scholastici è stata riceuuta. Tuttauia è ancor vero che altri Scrittori molto più antichi de' nostri legislatori ò Jurisconsulti hanno vsato per paragrafo e chiamate paragrafo altre diuerse note si come io diceua fin da principio. Intanto che e l'Asterisco, e la Coronide, & altre note furono da' Poeti ò loro interpreti, e da' Geometri e Geografi e da altri chiamate paragrafi, si come & in Hefestione interprete d'Aristofane & in Eustatio interprete d'Homero appar chiaro. Da queste cose tutte (per passar a quello che pretendiamo) segue che l'annaspato in questi suoi paragrafi prenda (dirò io il mio parere, rimettendomi sempre a' più intelligenti & alla verità laqual và ricercando) quattro graui falli.*

Il primo è perche vsa il paragrafo per appendice, e l'appendice per paragrafo, confondendoli & vsandoli per l'istesso (come apparirà chiaro più a basso doue và ponendo in schiera tanti paragrafi) quasi che niuna differenza vi corra se non del nome: e che perciò da' Leggisti per l'istesso sian communemente riceuuti & vsati. Ilche auuien altrimenti: percioche (per lasciar che la notione, ò sentimento e concetto dell'appendice è in se stesso diuerso da quello del paragrafo, si come apò molti buoni Autori diuerso è l'vso) certo è che il principio d'vna disputa la qual poi venga diuisa in parti può seruire, anzi appresso molti Scrittori etiandio più antichi de' nostri legislatori ò Jurisconsulti, com'anco appresso molt'altri più moderni, tra quali si può anco annouerar qualche Leggista e Canonista, serue per costituir paragrafi non meno della seconda ò terza: e pur è certo che la prima parte della disputa diuisa non può dirsi appendice, e che perciò in tal caso il

primo

primo paragrafo non può per appendice riceuersi e prendersi in modo alcuno ..

Ma quello che merita palma (e questo sarà il II.) è che và raccogliendo varie leggi e glose sparse nel Pastorfido lequali poca ò niuna connessione hanno fra se stesse, & in somma non si rapresentano per determinate parti d'vn tutto. Doue poi dà così determinato luogo a ciascuna legge ò glosa facendo che vna per essempio sia il III. paragrafo, vn'altra il IV. e così di mano in mano fino al XIII. come sè portassero seco il proprio numero & insieme alcuna nota onde si scoprissero parti d'vn tutto determinato e certo, e non fossero trà di loro disperse e varie. e pur mentre questi paragrafi dell'Innaspato, come per lo più sono alcune leggi tra se distinte e disunite, vengon da diuersi luoghi raccolti e posti insieme, non possono giustamente chiamarsi paragrafi per non esser vere parti d'vn tutto.

Ma quello che merita corona non che palma (e questo sarà il III.) è che ripon'anco alcune decisioni ò traditioni di que' superstitiosi sacerdoti e Ministri fra paragrafi: anzi (quello che porta più nobil palma e corona, & è degno di Trionfo) alcuni dubbi e suspicioni di Montano conuerte in Paragrafi: tutto che tanto habbiano sembianza alcuna di paragrafo quanto hà la notte del giorno o l'ombra del Sole.

Mà di gratia affinche il tutto appaia chiara e distintamente da suoi detti e dottrina, non ci sia graue registrar in questo luogo quant'egli di cotai paragrafi scriue, & insegna, che di quà poscia sarà facil cosa ueder chi di noi prenda errore, e tosto ci spediremo da tal discorso. Così dunque scriue egli nello stendimento historico (ch'egli chiama) del Pastorfido. Imposta fù ancora all'infelice sesso una molto seuera; anzi (dice l'autore) inosseruabil legge composta di molti (come i Leggisti dicono) paragrafi, ouero appendici. Et questa era tale.

LEGGE nel Pastor fido.

——— Qualunque
Donna, ò donzella habbia la fe d'Amore
Come che sia contaminata, o rotta,
S'altri per lei non muore, a morte sia
Irremissibilmente condannata.

Li paragrafi ouero appendici saranno le susseguenti.

Suoi paragrafi ò ap-

 La

pendici. La medesima legge che commanda

§. I. A la donna seruar fede al suo sposo,.

Hà commandato ancor che ritrouando

Ella'l suo sposo in atto di perfidia,

Possa malgrado de' parenti suoi

Negar d'essergli sposa e d'altro amante

Honestamente prouedersi.

§. II. Si dichiara quella particella della legge: s'altri per lei non muore, & dicesi, che dee chi muore per altrui non esser straniero: Volea Carino esser sacrificato per Mirtillo, e non potè, perche lo stimarono forastiero.

Car. E perch'à me si nega

Quel, ch'à lui si concede?

Mont. Perche se' forastiero.

§. III. Circa'l particolare di costui, che prende per altri a morire, si vuole, che chi s'offerse a morte più ritrarre non si possa: & si viene in conseguenza ad intenderci, che chi campato viene per altrui non possa più voler'egli morire, anzi costretto sia di riceuer vita.

Che campar per altrui

Non può, chi per altrui, s'offerse à morte

§. IV. Dapoi che s'è determinato delle persone douenti cotale patimento sofferire, si determina del luogo, e si dice.

Che si dà la pena oue fu'l fallo

§. V. E tal'hora occorrendo, che per qualche rispetto nel luogo del fallo sacrificare non si potesse, è lecito trasferire il sacrificio altroue, come s'in vn'antro qualche fallo auuenisse distinguesi, che

A scoperto ciel sacrar si deue

§. VI. Chiede in oltre la cerimonia di questa legge che

Taciturna la uittima si moia

Se parlaua la uittima il sacrificio era spedito.

Mir. Deh padre homai t'acqueta. Mon. O noi meschini.

Contaminato e'l sacrificio, o Dei. Et altroue.

Mir. Misero qual'errore

Hò io commesso, ò come

La legge del tacer m'usci di mente?

Quindi

Quindi nasce per comandamento, e uigore di essa, §. VII.
che bisognaua questa uittima rimenar tosto.

Al tempio
E nella sacra cella un'altra uolta
Prender da quella il uolontario uoto.

In oltre alli detti s'aggiugne la moderatione della cerimonia del sacrificare. §. VIII.

Che'n faccia al Sol, benche tramonti.
Era fallo il sacrar uittima humana.

E quella uittima solo potea essere sacrificata dal sacerdote maggiore: Montano lo dice. §. IX.

Non può per altra man uittima humana
Cader, à questi altari: & altroue
Così comanda à noi la nostra legge.

Anzi à i ministri minori non era lecito fauellare co' rei condennati al sacrificio: Così dice Ergasto ministro minore. §. X.

Perche uieta la legge.
A i ministri minori
Di fauellar co' rei.

E intanto che si apprestaua la uittima non douea alcuno entrare nel Tempio; se non era sacerdote; Così dice il messo a Titiro. §. XI.

Fermati che le porte
Del Tempio ancor son chiuse,
Non sai tù, che toccar la sacra soglia,
Se non à più sacerdotal non lice
Fin che non esca del sacrario adorna
La destinata uittima à gli altari

E per finirla queste altre due particelle hebbe ancora l'una, cioè, che quando si fosse quell'oracolo adempiuto, che dicea. §. XII.

Non haurà prima fin quel, che u'offende,
Che duo semi del Ciel congiunga Amore.

Ritrouati che si fossero, dico, quei duo semi del cielo, si douessero in quello stesso giorno a punto congiugnere, nel quale si fossero ritrouati: così 'l cieco Tirenio cantò.

Doue

Doue conuien prima, che'l Sol tramonti
Che sien congiunti i fortunati Heroi.

§. XIII. L'altra, che si mirasse bene alcuno di loro non hauer già data la fede altrui, perciò disse Montano d'Amarilli:

Mà guarda ben Tirenio,
Che senza uiolar la santa legge,
Non può ella à Mirtillo
Dar quella fè, che fù già data a Siluio.

Questa era la legge di Diana con tutte le sue appendici.

Vedi a car. 45. 46. 47. e 48. *Così scriue l'Innaspato. Donde primieramente appare che conuerse le appendici in paragrafi, & i paragrafi in appendici confondendoli marauigliosamente. E l'istesso appare la doue pur sotto nome di paragrafi & appendici senza distintion alcuna ripiglia ciò tutto ne' dubbi ch'ei porta poi contra tai paragrafi.*

Di quì anco per restringer molte cose in breue appar che tutte quelle cose che si contengono nel III. IV. e V. *paragrafo (se ben si mira) ò debbon riceuersi propriamente per diuerse leggi dell'oracolo senza conuertirsi in paragrafi, già che non si propongono come parti d'vn tutto, ma dall'Innaspato vengono da varij luoghi raccolte e poste insieme, ò più tosto si debbono stimare traditioni ò pur anco decisioni e dichiarationi de' sacerdoti lasciate ò fatte per occorrenze de simili dubbi intorno a cotal sacrificio. se bene par veramente che la più parte siano da riceuersi come traditioni, poiche si dice che dal vecchio Tirenio erano state in maniera di traditioni e da maggiori riceuute & a posteri insegnate. La onde dicendo Titiro al Messo*

Et onde hai tu questi misterij intesi?

che vuol dire d'onde haueße inteso perche non nel Tempio, non nell'antro, ma a scoperto cielo si douesse fare il sacrificio, rispose

Dal ministro maggior: così dic'egli
Dal'antico Tirenio hauer'inteso
Che'l fido Aminta e l'infidel Lucrina
Sacrificati foro.

ilche certo mostra che tutte quelle cose debbono hauersi in luogo di traditioni comunicate di mano in mano da' maggiori a' posteri affinche il sacrificio venisse debitamente esseguito. Anzi

che

che essendo queste leggi ouer decisioni ò traditioni che fra tanto nomar ti piaccia per se stesse quasi unite disperse come s'è detto, e non parti diuise da vn tutto, non possono in modo alcuno prendersi ne anco per appendici. Parimente il VII. paragrafo doue si dice

E nella sacra cella un'altra uolta
Da lui si prenda il uolontario uoto,

par traditione ò decisione fatta per l'arriuo di quel hor l'humana vittima hauesse rotto il silentio della legge impostole: ne in somma può conuertirsi in paragrafo ò in appendice, non si vedendo che sia più tosto parte d'un tutto che vna semplice e solitaria legge, decisione, ò traditione. E per l'istessa ragione ancora quelle cose che dall'istessa si riducono al VI. X. XI. paragrafo (oltra che vengon dall'Autore distintamente proposte e chiamate leggi) non debbono in modo alcuno conuertirsi in paragrafi. L'istesso par che si debba dire di quello che si contien nell'XI. douendosi stimar legge ma non già paragrafo ò pur appendice: dico doue si stimar legge, posciache dicendosi

Non sai tu che toccar la sacra soglia
Se non a piè sacerdotal non lice
Fin che non esca del sacrario adorna
La destinata uittima a gl'altari?

chiaro è che qual hor fusse stato ciò prohibito per legge, conueniua a Titiro hauerne contezza e saperlo, e non quando fosse traditione che suol conseruarsi quasi in secreto tra' sacerdoti e Ministri, ò dechiaratione e limitatione che appartiene solo a' periti. E di qui appare che non dè stimarsi paragrafo ò appendice, non apparendo ò di qual tutto sia parte ò a qual principio sia appesa e congiunta.

Quello poi che si contiene nell'VIII. non è legge, ne traditione, ne interpretatione ò decisione, ne limitatione, ne glosa ne cosa tale pertinente a legge ò paragrafo, ma ben contiene vna suspitione di Montano sacerdote il quale sentendosi nel voler alzar il braccio per sacrificar Mirtillo, mancar di repente la forza, teme che ciò non auuenga perche sia cosa empia il sacrar vittima humana in faccia al Sole che perciò dice

Chi sà che'n faccia al Sol benche tramonti
Non sia fallo il sacrar uittima humana?

E per ciò la fortezza
Languisca in me de l'animo e del corpo?

si che questo detto di Montano non può ne dee in modo alcuno ridursi a paragrafo ò legge, essendo (come ha detto) narratione del sospetto ch'esso Montano haueua. L'istesso dico di quanto si contiene nel xxxii paragrafo, doue temendo Montano che non si violasse la data fede dando per moglie a Mirtillo Amarilli che già con fede era promessa a Siluio soggiunge

Ma guarda ben Tirenio
Che senza violar la santa legge
Non può ella a Mirtillo
Dar quella fè che fù già data a Siluio.

doue non si spiega altro che vn ragioneuol dubbio di Montano: il qual dubbio tanto ha forza di legge ò di paragrafo ò di cosa tale, quanto il Sole ha sembianza di notte ò la notte di giorno. Finalmente quello che vien ridotto al xxxv paragrafo dicendosi

Doue conuien prima che'l Sol tramonti
Che sian congiunti i fortunati Heroi,

non è paragrafo ò appendice di legge alcuna, ma solo interpretatione e quasi riuelatione di Tirenio, il qual com'indouino espone che tal sia la mente del cielo onde soggiunge.

Così comanda il cielo.

si che mentre l'Innaspato ciò che poi seguita alla prima legge sotto nome ò forma di legge, ò di traditione ò d'interpretatione e glosa, ò di decisione, limitatione, ò sublimitatione, tutto indifferentemente riduce a' paragrafi; & in questi anco (affinche il numero riesca maggiore) conuerte le suspicioni ò dubbi di Montano che niente meno vagliano che per paragrafi, a me certo non può piacere opinione ò artificio tale. In somma come noi nella più tenera età habbiamo per costume (sì come ben auuertisce Aristotele) di chiamar ogn'huomo Padre & ogni donna Madre; così egli posta la prima legge, qualunque cosa poi vi è occorsa pertinente ò a legge, ò ad interpretatione di legge ò decisione, ò a traditione ò in somma a gloria, limitatione ò sublimitatione tutto ciò hà chiamato con nome di paragrafo. Benche con questa differentia, che noi nella nostra più tenera età ben chiamiam souente ogni huomo Padre, & ogni donna Madre, ma non però diamo nome di Madre ad vna naue, ò di Padre ad un monte ò cosa tale. Ma egli una suspicione c'hebbe Montano di non far offesa

al Sole

al Sole sacrificandoli in faccia vittima humana, & vn dubbio ch'hebbe l'istesso Montano di non offender' ò violar la giustitia dando per isposa a Mirtillo colei che gia con fede era stata promessa a Silvio, chiama paragrafi, tutto che tanto li assimiglino quanto fà Naue ò Monte a donna ò huomo. E per tanto non sarebbe stato se non bene l'hauer tralasciata questa fatica di andar con tanta ansietà ricercando cotai leggi e detti sparsi in questo poema per ridurli poi in paragrafi. Tanto più quanto che l'Autore trapona, a guise di gentil Poeta e non di sentito Iurisconsulto queste leggi pretendendo che per leggi siano riceuute, e non s'entri in spesa di conuertirle in paragrafi, & appendici. Oltra che quei Treboniani ò altri antichi Iurisconsulti a quali piacque di accommodar' i paragrafi alle leggi, e che voi al presente imitate, non harebbono hauuto per bene di ridurre in paragrafi legge così chiara e breue com'è questa nella quale si stabilisce che all'adultera si debba la pena del capo, & altri per lei non mora: e che l'adultero all'incontro (che in tanto queste due sole parti di legge si riconoscono vnite e vere parti d'vn tutto) possa dalla consorte esser repudiato. E perciò vediamo nel corpo ciuile che leggi di tal breuità e chiarezza anzi assaissime molto men facili e breui sono state lasciate intiere e senza vso di paragrafo alcuno.

Intorno alla risposta da noi data al XVII. dubbio dell'Ignaspato, potrebbe alla ventura pretendere alcuno che in quel verso,

Da lui si prenda il uolontario uoto.

quel prendere il volontario voto voglia dir deuouere, e veramente (per non lasciar cosa alcuna laqual mi souuenga a fauor dell'Innaspato; poiche la verità si dè cercar' in somma e non altro) si come i Decij & altri voluntariamente con certe e determinate parole per l'essercito ò per la patria offersero il lor capo che deuouere fù detto, così ci potrebbe parer che in questo luogo s'habbia ad intendere che Mirtillo si hauesse ad offerir col voluntario voto a Diana di morir per Amarilli. e per tanto questo prender voto non significarebbe che i ministri hauesser douuto intender la semplice voluntà e desiderio di Mirtillo di voler pur tuttauia morir per Amarilli, ma riceuere solenne offerta e promessa, & in una parola voto di voler morir per essa Amarilli. Che più? Egli par senza dubbio che il Poeta in questo luogo imiti Pausania, il quale raccontando nel settimo della Grecia qual mezzo ò rimedio venisse proposto dall'oracolo per liberar' i Cali-

donij

donij da vna strana infirmità onde miseramente periuano, così scrisse. Esse uerò placandi numinis unam illam rationem; si ad eius aram Coresus uel Callirhoen immolasset, uel alium, qui se pro illa deuouisset. *Nel qual luogo vuol che qualunque hauesse voluto liberar Callirroe col suo capo,* se pro illa deuouisset. *La onde mentre Mirtillo s'offerisce a morir per Amarilli che a similitudine di Callirroe si trouaua in procinto d'esser sacrificata, verrebbe ad hauer ciò fatto nell'istesso modo cioè* se pro illa deuouendo *E per tanto mentre di nuouo si de rinuouar da Mirtillo tal offerta, dicendosi:*

——————un'altra uolta
Da lui si prenda il uolontario uoto,

par'in somma ch'altro non si commandi da Montano se non che i Ministri riceuano di nuouo la solenne promessa di Mirtillo il quale con voto consacri il suo capo a Diana per Amarilli. Et io rispondo primieramente che al fatto di Callirroe la qual doueua esser sacrificata s'altri per lei non s'offerisse a morte, nel Pastor fido risponde il fatto di Lucrina laqual douea esser sacrificata s'altri non s'offeriua a morte. E per ciò come Pausania mostrò che l'istesso sacerdote Coreso ilqual douea sacrificar Callirroe, in vece di occiderla e sacrificarla, riuolse il ferro in se stesso e se stesso occise; così il Poeta in questo luogo imitando Pausania finse che l'istesso sacerdote Aminta in vece di occidere e sacrificar Lucrina, occise se medesmo. E per tanto quelle parole di Pausania uel alium qui se pro illa deuouisset, *non tanto debbono addattarsi ò rispondono al fatto di Mirtillo quanto a quello di Aminta: onde al più nel fatto di Aminta e Lucrina si potrebbe pretendere (pretender dico; poiche quanto a ragione, si mostrerà più a basso) che l'offerirsi per altri sia stato vn votarsi, per così dire, nel modo de' Decij, che habbiam detto. Mà dirà forse alcuno. Nella legge per laquale poi si ordina che irremissibilmente sia condannata a morte*

——————Qualunque
Donna ò donzella habbia la fè d'Amore
Come che sia contaminata ò rotta;

vi si aggiunge quella conditione

S'altri per lei non muore,

onde par che si rinouelli in certa maniera quella conditione usata dall'oracolo

dall'oracolo intorno alla morte di Lucrina

Ouer altri per lei
Di nostra gente a la gran Dea si fosse
Per man d'Aminta in sacrificio offerta.

E perciò se per auuentura il Poeta per l'offerta laqual'altri potea far per Lucrina intese il votarsi ad vsanza de Decij, e (come disse Pausania) se deuouere, è da temer che non si debba dir l'istesso dell'offerta di Mirtillo mentre si offerisce a morte per Amarilli. Ma io rispondo prima che l'offerta laqual si potea far per Lucrina non era vn votarsi ad vsanza de Decij, come si mostrerà, e perciò molto meno con tal pretesto dè stimarsi tale l'offerta di Mirtillo. Dipoi ne le parole della legge

S'altri per lei non muore,

Laqual è generale, si restringono in modo alcuno a quel particolare di Pausania ilqual vuol ch'altri se pro illa deuoueret: *ne Mirtillo in offerirsi vsò parola alcuna. onde possa ritrarsi che* dououeret sè *ò vogliam dire che solennemente si offerisse e con voto a Diana: come ne anco Carino, offerendosi poscia anch'egli a morir per Mirtillo, vsò parola onde venisse ne anco leggiermente adombrato non che espresso quell'antico rito e de' Decij e di Pausania: ne in somma le parole del Poeta in alcuno di questi luoghi sono atte a rappresentare il detto rito, ma si bene vna semplice offerta di Mirtillo e di Carino; già che offerirsi a morte è parlar generale (e perciò l'offerta che per Lucrina si ammette dal Poeta non può valere più che semplice offerta) & il prendere il volontario voto non risponde (come ben s'è mostrato) al suscipere votum e conseguentemente al deuouere de' Latini. Che perciò ragionando il Petrarca del fatto de' Decij disse bene*

ahi fiero uoto
Che'l padre e'l figlio ad una morte offerse:

ilche (come ben riferisce Liuio) era stato fatto da essi Decij con certe e determinate parole e solenni cerimonie, e non con semplice offerta nel modo che fà Mirtillo ò Carino; ma non già dice ch'hauessero preso voto. E veramente ne quelle parole con le quali vien descritta l'offerta di Mirtillo dicendosi

Il sacerdote s'inuiaua, quando

Vedendola Mirtillo (ò che stupendo
Caso udirai) s'offerse
Di dar con la sua morte a lei la uita:
Gridando ad alta uoce,
Sciogliete quelle mani; ah laci indegni:
Ed in uece di lei, ch'esser douea
Vittima di Diana;
Me trahete a gl'altari
Vittima d'Amarilli.

ne quell'altre di Carino

Anch'io morrò per lui. deh per pietate
Drizza in uece di quello
A questo capo già cadente il colpo,

danno inditio alcuno onde appaia che Mirtillo ò pur Carino concepiscano ò pronuncino il voto conceputo e che in somma deuoueant se; *mà solo scuoprono voluntà e prontezza di morir per altri con offerta ardente sì, ma però di semplici & ordinarie parole. Tanto ch qualhor l'Autore hauesse voluto introdur Mirtillo ò Carino ad offerirsi senza pensier'alcun di voto come pretendo io che si sia fatto, non harebbe potuto usar parole più significanti & accomodate di queste. Che più? se qualhora Poeta alcuno imita qualche Autore, si douesse dalle cose espreße e rappresentate far giuditio ò coniettura ch'altre non espresse ancora s'intendessero rappresentate & imitate, Lucrina del Pastorfido laqual e finta a similitudine di Callirroe di Pausania, harebbe douuto rappresentarsi casta e ribelle d'Amore, e non impudica, già che Callirroe fù casta e pudica. Così Mirtillo il quale con habito di donzella s'introdusse nel coro d'Amarilli, harebbe douuto in vece di venire amato da Amarilli & al fin gradito per sposo, restar d'Amarilli & altre Ninfe sue compagne lacerato e morto, già che Leucippo di Pausania ad imitation di cui vien rappresentato Mirtillo, s'introdusse bene con habito di donzella in compagnia di Dafne & altre Ninfe di lei compagne, ma però non acquistò mai l'amor di Dafne, anzi scoperto per maschio, ne venne lacerato e morto. In somma il volere da un fatto imitato & espresso indurre & argomentare ch'vn'altro ancora si debba hauere per imitato & espresso, e che perciò mentre Mirtillo s'offerse a morir per Amarilli, ciò*

faccia

faccia con solenne promeßa e voto perche così douesse offerirsi chi hauesse voluto ritrar da morte Callirroe, a me pare cosa pur troppo strana. Tanto più quanto che in questa maniera si verrebbe a porre in obligo il Poeta di rappresentare & imitar questo ò quel fatto tutto intero e non questa ò quella parte che a lui fosse tornata ad uso: ne verrebbe permesso mutare ò lasciar parte del fatto e sue circostanze secondo che il giuditio e l'occasione dettaße (cosa conuenientissima al Poeta) ma fora quasi necessario rappresentarlo al viuo allontanandosi dall'historico nella imitation sola. E tanto basti per meglio dichiarare e confermare alcune cose da noi apportate nella sopradetta risposta.

IL FINE.

